

In Ascolto della Parola

Riflessione di una Sorella Clarissa (cf Gv 18,33-38)

***“Vivate sempre en Veritate,
ke en obbedienza moriate”***

(san Francesco d'Assisi)

Si dice che la grandezza umana e spirituale di una persona, la grandezza e bellezza di un discepolato si misura per le domande che il discepolo si pone. Ed ogni risposta è degna di noi solo se si apre continuamente a domande nuove. Questa sera il testo del Vangelo è ricco di interrogativi molto forti, potremmo dire 'esistenziali'. Anche san Francesco, due anni prima della morte, sul monte della Verna, mentre meditava sulla Passione di Cristo, nella preghiera chiedeva a Dio: **«Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?»** (Fior: FF1915). Come dire: Rivelami la Tua identità e ritroverò la mia.

Una prima domanda che ci potremmo porre è: gli eventi, l'evento Gesù, il Vangelo, suscitano ancora in noi degli interrogativi che interpellano la nostra esistenza?

Pilato chiede: **«Che cos'è la verità?»**. Per Francesco e Chiara d'Assisi è chiaro che la Verità non è una cosa, un insieme di verità dettate dalla fede o uno stile di vita che ognuno regola su di sé (relativismo). La Verità è una Persona: Gesù. Egli, vero Dio e vero uomo, è verità di Dio e verità dell'uomo. Pilato stesso dopo la flagellazione di Gesù dirà di Lui: «Ecco l'uomo!». Papa Francesco, nel Discorso al Convegno Ecclesiale di Firenze, un anno fa affermava: **«Gesù è il nostro umanesimo**. Quindi, guardando Gesù riscopriamo la verità di noi stessi.

La Bibbia di Gerusalemme intitola questo testo: Gesù di fronte a Pilato. Ma è proprio così? A noi sembra che possa essere vero anche il contrario, ossia: Pilato di fronte a Gesù, creando così un gioco di specchi. Ed è proprio a partire dalla simbologia legata a questo strumento, familiare e quotidiano, che proviamo insieme a riscoprire la bellezza della verità del nostro essere. Già santa Chiara, nei suoi scritti, afferma che **«Gesù «è specchio senza macchia»** (4LAg 14: FF 2902). Per questo motivo possiamo sentire rivolta a

noi l'esortazione da lei fatta a sant'Agnese di Praga: **«Guarda ogni giorno questo specchio e in esso scruta continuamente il tuo volto»** (4LAg 15: FF 2902). Uno specchio che rivela il mistero profondo dell'essere umano, fondato nell'immagine di Dio secondo la quale siamo stati creati. Uno specchio in cui si è trasformati interiormente, in cui l'essere si unifica misteriosamente ritrovando la propria armonia interiore ed esteriore.

Ma quale verità di Dio e dell'uomo rivela questo 'Specchio'? Chiara suggerisce tre caratteristiche: **«In questo specchio rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità»** (4LAg 18: FF 2903).

Proviamo a vedere la verità che portano in sé e come incidono nel quotidiano della nostra esistenza. Vedremo anche il loro contrario, in quanto ci aiuterà a verificare quando viviamo nella Verità e quando viviamo nella menzogna. Sì, perché quando non viviamo coerentemente la verità di noi stessi, viviamo la menzogna che deforma la verità.

Beata povertà

Potremmo definirla con un termine caro a Francesco e Chiara nel quale si può vedere un orizzonte più ampio della comune accezione di povertà, ossia **'sine proprio'** (senza nulla di proprio) che rimanda all'atteggiamento di chi non si appropria di nulla. La prima conseguenza è l'espropriazione: un distacco da noi stessi, dalle persone e dalle cose, poiché **«se si perde il cuore dietro le cose temporali, ci si lascia sfuggire il frutto della carità e non è possibile servire Dio e mammona ... Non è possibile vivere gloriosamente in questo mondo e regnare poi nell'altro con Cristo»** (3LAg 21-23: FF 2892). Tutto ciò che siamo e che abbiamo è dono di Dio. La povertà è beata in riferimento a Cristo, il quale si fece povero perché potessimo partecipare della ricchezza di Dio. Noi poveri di beni, di meriti, ma ricchi di virtù ed eredi del Regno dei Cieli. Dio, infatti è la nostra 'ricchezza a sufficienza' (cfr. s. Francesco).

Il suo contrario è la ricchezza come avidità di possesso e potere sulle cose, sulle persone, sulla nostra stessa vita. È la sete di gloria puramente umana, fatta di attaccamento agli onori, alla stima, ai riconoscimenti, a tutto ciò che soddisfa la vanagloria.

Santa umiltà

La Santa Umiltà è la riscoperta della nostro essere creature benedette, create a immagine e somiglianza di Dio, ritrovando così il giusto posto nella relazione con Dio, con gli altri e con noi stessi. Ed è conseguenza del vivere **'sine proprio'**. Potremmo sintetizzarla con una frase di Francesco: **«Nulla di voi trattenete per voi»** (LOrd 29: FF 221). Sull'esempio di Cristo, il quale *«pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma umiliò, svuotò se stesso»* (cfr Fil 2,7). Quindi umiltà/svuotamento come capacità per Dio. Infatti, *«è ormai chiaro che per la grazia di Dio **la più degna tra le creature, l'anima dell'uomo fedele, è più grande del cielo, poiché la sola anima fedele è sua dimora e sede, e ciò soltanto grazie alla carità di cui gli empi sono privi»*** (3LAg 21-22: FF 2892).

Uno svuotamento che ci immette nella gloria di Dio **«come afferma la Verità stessa: Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e verremo a lui e faremo dimora presso di lui»** (3LAg 23: FF 2892). In forza di ciò la Verità non sta solo di fronte a noi, ma è in noi.

Per questo san Francesco esortava: **«Nulla, dunque di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che a voi totalmente si offre»** (LOrd 29: FF 221). E di fronte al dono che Gesù fa di se stesso non può che nascere, per grazia e per opera dello Spirito del Signore, la risposta piena di chi non trattiene nulla per sé.

Il suo contrario è la superbia: la ricerca esagerata della gloria e "dignità" mondana, che ci pone sopra gli altri.

Ineffabile carità

Dio è amore e in forza di questo grande amore si offre totalmente a noi. La nostra risposta può essere solo il tutto donare, senza nulla tenere per sé. Questa è l'ineffabile carità che ci fa uscire da noi stessi facendo della nostra vita un dono. Infatti, la realizzazione piena e la fecondità della vita si decidono sulla capacità di donarsi, di trascendere sé stessi cercando la felicità di chi ci sta accanto.

Il suo contrario non può che essere l'egoismo narcisista, autoreferenziale. Infatti, quando il nostro cuore è ricco e cerca di soddisfare solo sé stesso, non c'è più posto per Dio e per i fratelli.

Le scelte quotidiane manifestano il tipo di specchio che usiamo, se quello che riflette la Verità, ossia Gesù, oppure quello della Menzogna. La Verità non solo fa liberi, va liberata ed esercitata. Infatti, non basta conoscere la Verità. Anche Pilato sapeva che Gesù non aveva commesso colpa, eppure ha dato retta a coloro che lo incitavano a mettere a morte Gesù, forse per timore, forse per non perdere la faccia... ma questo ci dice che la Verità va ascoltata, obbedita, messa in pratica.

Per questo ci auguriamo e preghiamo gli uni gli altri affinché possa realizzarsi nella nostra vita l'esortazione del padre san Francesco: "***Vivate sempre en Veritate, ke en obbedienza moriate***" (Aud 1: FF 263/1).